

La Sicilia 10 Novembre 2022

Dalla cattura con Mazzei al blitz di Lineri

Gino Rannesi ha fatto la sua scalata criminale da giovanissimo all'interno del clan del Malpassotu, fondato dal boss Giuseppe Pulvirenti. Accanto a lui anche i suoi fratelli Giuseppe, Salvatore e Carmelo. Un grosso pezzo della sua esistenza lo ha passato in carcere, non mancano su internet i suoi scritti sulla condizione dei detenuti. Poi, nonostante l'ergastolo per mafia e omicidi, qualche anno fa è tornato in libertà. Nella sua Lineri. Sempre sul web si legge una sorta di lettera dove racconta l'accoglienza ricevuta della sua cittadina appena ha messo il piede fuori. In quella pagina di diario sembra aver messo la parola fine alla «vecchia vita». Prospetta anche il progetto di lasciare Catania.

Ma purtroppo, leggendo le carte dell'inchiesta Sabbie Mobili, quelle parole sembrano state scritte sulla sabbia. Perché Gino Rannesi non ha voltato pagina. Anzi. Il boss di Lineri ha (ri)preso lo scettro del comando e ha cominciato a chiedere - a tappeto - estorsioni a società, pizzerie, parrucchieri, ottici. Dall'Etna al mare. Ai suoi ordini un gruppo di esattori che hanno lavorato per portare soldi alla squadra del clan Santapaola- Ercolano.

Una cellula mafiosa che avrebbe avuto, ultimamente, fin troppa autonomia d'azione. E questo avrebbe portato non poche lamentele a Catania. Ma per fotografare queste tensioni bisogna incrociare alcuni passi dell'ordinanza dell'ultimo blitz del Ros Agorà, dello scorso giugno, dove si racconta delle ambizioni del fratello di Gino, Salvuccio - arrestato anche lui nell'operazione della mobile di due giorni fa - di entrare nei posti di vertice di Cosa nostra catanese.

Turi Rinaldi "Millemachini", indicato dai magistrati della Dda una sorta di coordinatore del clan Santapaola-Ercolano, parlando con i suoi sodali ha esclamato: «*A cupola sa pigghiau Rannesi*». Una tensione che ha portato a convocare diverse riunioni. Il problema era dovuto al fatto che dopo l'arresto di Antonio Tomaselli nel 2017 il ruolo di capo assoluto era rimasto sguarnito. Per cercare di far quadrare le cose è stato creato una sorta di triumvirato con mansioni di regia, più che di comando. Con l'inchiesta Sangue Blu si è scoperto che il vuoto nel 2019 è stato riempito quando è tornato libero Ciccio Napoli, rampollo della famiglia Ferrera ("cavadduzzu").

Ma torniamo a Lineri, nella frazione misterbianchese al confine con il quartiere Nesima. I Rannesi hanno creato il loro fortino tra via Lenin e via Ferrara dove c'è l'officina di Natale Donafà indicata dalla polizia come il quartier generale degli eredi del Malpassotu.

La storia criminale di Gino Rannesi passa da una data storica della lotta alla mafia catanese. Il 10 novembre 1992, esattamente trenta anni fa, il boss di Lineri stava guidando una Fiat Panda bianca. Viaggiava su una delle stradine dell'Etna tra Ragalna e Nicolosi, al suo fianco c'era Santo Mazzei ("u carcagnusu"), all'epoca ricercato e diventato uomo d'onore di Cosa nostra per volere dei Corleonesi. Una pattuglia della Squadra Mobile li ha rintracciati e fermati. Il capomafia dei carcagnusi ha avuto giusto il tempo di lanciare dal finestrino un revolver 357 Magnum. Non sono bastati i

documenti falsi a evitare l'arresto. Mazzei è stato arrestato e condotto in carcere (nella foto). Lo stesso destino ha avuto Gino Rannesi. Il fatto che Mazzei fosse in compagnia di Rannesi ha destabilizzato gli equilibri criminali siciliani di quello storico momento. Qualcosa era cambiato. Gli investigatori analizzando i tabulati del suo cellulare ricostruiscono i rapporti di Mazzei con alcuni esponenti di Cosa Nostra palermitana. E capiscono che l'ex soldato dei Cursoti - in quel momento in guerra con i Cappello - era entrato nella corte del capo dei capi Totò Riina. E quindi poteva andare a braccetto con uno dei più importanti esponenti del clan del Malpassotu, braccio armato dei Santapaola. Una cosca che si è dissolta nel 1994 quando Giuseppe Pulvirenti e i più importanti colonnelli decidono di diventare collaboratori di giustizia. Tra questi i fratelli Grazioso, tra cui Pippo suocero di Gino Rannesi. È in quella fase di riorganizzazione che ritorna l'eco del nome dei Mazzei perché alcuni ex Malpassotu decisero di confluire nei carcagnusi, altri - come i fratelli Rannesi - formarono la squadra santapaoliana di Lineri.

Laura Distefano